
Paolo, uomo di spirito

Autore: Gianfranco Manganello

Fonte: Città Nuova

«Voglio anch'io vivere così». Ricordo di un amico sensibile a ciò che dà vera felicità, malgrado la sua dipendenza.

Si faceva chiamare Paolo, ma non era il suo vero nome. Ci conoscevamo in Rai quando ero ancora abbastanza giovane e non ero stato assunto definitivamente. Paolo non era mai solo perché la sua conversazione era spiritosa quanto pungente nei riguardi dell'azienda. A me disse che doveva darsi da fare per entrare definitivamente. «Vadi - argomentava - i programmi che si fanno non sono granché, ma l'assistenza medica per i dipendenti è buona e anche il circolo sportivo è davvero lussuoso e confortevole e ci sono molti vantaggi per i dipendenti. E poi ci sono i campi sportivi e puoi prendere a girare la palla, tu che puoi». Così disotto, in incontri in cui mancavano alcune dita, si scriveva spesso lo stile in modo scherzoso, come sempre.

Paolo aveva una particolarità che lo faceva particolarmente apprezzato dai colleghi: non poteva bere a mano di bere e, quando aveva bevuto anche due o tre bicchieri di vino, diventava divertentissimo, una vera attrazione durante la pausa di lavoro. Era infatti funzionario ai programmi anche se, per questo suo limite, non gli affidavano molti incarichi. Per quello che riguardava la sua mano sinistra, si parlava di una sua partecipazione alle guerra partigiana, e questo gli consentiva un certo rispetto e una comprensibile indulgenza.

Anche la nostra famiglia aveva fatto amicizie: aveva una moglie piuttosto sottile e due figli simpatici e sportivi. Uno di loro fu poi assunto come bagnino nel circolo sportivo aziendale nei periodi estivi, addetto alla sicurezza di quanti frequentavano la piscina.

Nei gli sollevavo bene perché era veramente buono, e quindi soffrivamo di quella sua schizofrenia che lo faceva inestricabilmente al bene. Un anno, ricordo, con lui e con la sua famiglia scendemmo una vacanza al mare in Puglia, a Santa Maria di Leuca. Approfondendo di un momento di vera confidenza, gli chiedemmo quale ragione avrebbe potuto indurlo a non bere più. Rimase alcuni minuti in silenzio, poi: «Non per la camera, non per la sedia, e nemmeno per la famiglia. Non vedo perché dovrei farlo. Ma ma bene così».

Ma avremmo compreso che la sua anima era sensibile alla vita dello Spirito. «Fallo per Dio», mi suggerì una moglie. Così rinunciai al vino per tutto il periodo della vacanza che trascorsi con noi e ne furono felici. E ci confidammo che quando era ancora un bambino, qualche sera la mamma lo mandava ad avvitare il padre all'osteria che la casa era pronta e si attendeva il suo amico per cominciare a mangiare. Fu così che il padre cominciò a berli assaggiare un sorso del suo bicchiere e, a poco a poco, ne fece un compagno di allegria bevuta.

Dopo questa confidenza ci divenne ancora più caro e parliamo a lungo insieme di Dio che ci ama immensamente e della dignità di essere suoi figli, aggiungemmo che conosciamo tante, tante persone, migliaia in tutto il mondo, che avevano scoperto la gioia di essere un dono per gli altri, e che questa gioia ci permetteva di amare quanti incontravamo, col desiderio di realizzare la preghiera del Cristo: «Padre, che tutti siano uno come tu e io». Ci accollammo accollando questa dimensione spirituale che cercavamo di vivere insieme con tanti altri. «Voglio anch'io vivere così ad essere felice». Progettavo insieme perché Paolo bevessimo fuori il questo impegno.

Ma poi la vacanza ebbe termine e Paolo fu invitato dai colleghi a riprendere la solita vita aziendale della quale Paolo provava con suoi discorsi allegri e spiritosi dopo aver bevuto due bicchieri di vino bianco. Purtroppo il nostro affetto non riuscì a disingiarlo da quella abitudine finché una epistola scelse una necessaria il suo ricovero in ospedale. Quando sentì a trovarlo, non saprei cosa dirgli: gli presi una mano e la sentii affrettatamente per condogliare la sua sofferenza. Ma lui fu ancora una volta "spiritoso": mi guardò sorridendo e, con l'aria di presidente in gine, mi disse: «Ricordi benissimo ancora a lungo questa mano?». Dopo due giorni ci lasciò.